

# In **M**ontagna

Anno II  
numero 8 - 2022

*La Rivista del* **OCAI** *Perugia*



## Anno II numero 8 - 2022

Periodico trimestrale  
del Club Alpino Italiano  
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale  
di Perugia n. 6/2020 del  
Registro Stampa  
del 17/09/2020

Direttore responsabile  
Gabriele Valentini  
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione  
Francesco Brozzetti  
Fausto Luzi  
Ugo Manfredini  
Alessandro Menghini  
Marcello Ragni

Hanno collaborato  
a questo numero  
Rodolfo Cangì  
Giorgio Furin  
Felice La Rocca  
Leonardo Majorana  
Vincenzo Ricci

Direzione, Redazione  
e Amministrazione  
Via della Gabbia 9  
06123 Perugia  
Tel.: 075.5730334  
Orari di apertura:  
martedì e venerdì  
dalle ore 18,30 alle ore 20,00  
posta@caiperugia.it

Progetto grafico  
ed impaginazione  
Francesco Brozzetti

Stampa:  
Xerox Global Document  
Outsourcing  
P.zza Italia, 2  
06121 Perugia

Chiuso in tipografia  
il 30 settembre 2022

- 03** EDITORIALE
- 04** **DEBORAH SALANI: IL CAI CHE VORREI**  
*Intervista alla neo Presidente della Sezione*
- 07** **SULLE VIE FERRATE DELLE DOLOMITI**  
*Undici nostri soci in azione sui luoghi della Grande Guerra*
- 11** **UNA BELLA SETTIMANA IN VAL DI FASSA**  
*Tante escursioni di ogni livello per un gruppo in piena forma*
- 14** **NASCE LA SCUOLA INTERREGIONALE**  
*Marco Piselli è stato nominato direttore*
- 16** **UN PROGETTO SCIENTIFICO IN ISLANDA**  
*Tra i protagonisti il nostro istruttore speleo nazionale Felice La Rocca*
- 20** **IL FENOMENO DELLE PANCHINE GIGANTI**  
*Anche a Perugia, nei pressi di Colle Umberto I, se ne trova una*
- 22** **LUNGO LA VIA DEI PASTORI**  
*Un lupo, una volpe e un orso...*
- 23** **QUELLA SALITA SUL MONTE ARARAT**  
*Breve resoconto di una spedizione del CAI Perugia di 10 anni fa*
- 28** **SAN BENEDETTO DEI CONDOTTI**  
*Una scoperta camminando per le vie della nostra città*
- 31** **VITA ASSOCIATIVA**

*1ª di copertina:  
Esplorazione delle grotte in Islanda*

*4ª di copertina:  
In azione sulle ferrate della Val di Fassa*

# Editoriale

Gabriele VALENTINI

---



Con questo ottavo numero termina il secondo anno della rivista che esce in un periodo molto importante per la sezione. Infatti, ottobre e novembre sono i mesi nei quali viene messa a punto gran parte dell'attività per il 2023.

L'anno che sta finendo è stato quello della ripresa dopo il Covid e, pur con qualche lacuna, è stato ben coperto da tutti i gruppi con un'attività intensa e varia. E non era facile se ripensiamo alle condizioni in cui ci trovavamo al momento del "varò" del calendario, vale a dire il novembre 2021. Adesso, incrociando le dita, la situazione sembra quasi normalizzata dal punto di vista sanitario mentre l'incertezza regna sul fronte economico.

Comunque la sezione si sta impegnando per allestire un'annata ricca di appuntamenti per i soci: nel mese di settembre si è tenuta una riunione con i referenti dei principali gruppi, nella quale sono state indicate, fra le altre cose, le linee guida.

Quello che auspichiamo è che ci siano tante proposte da valutare, soprattutto per quanto riguarda le uscite domenicali di escursionismo che hanno avuto nel 2022 un po' troppe pause. Infatti, se i gruppi seniores (nelle due versioni del martedì e del giovedì) non hanno perso un colpo nella programmazione, recuperando anche le uscite rinviate per maltempo, non è stato così per i festivi.

E in effetti parecchi soci lo hanno fatto presente: chi lavora non può certo prendere un giorno di ferie per camminare durante la settimana, se non in casi eccezionali e se manca un'escursione alla domenica (o magari anche al sabato, perché no?) rimangono delusi e spesso si appoggiano ad altre sezioni CAI oppure scelgono di confluire ne-

gli ormai numerosissimi "gruppi whatsapp" che quasi sempre sono animati e gestiti dagli stessi soci CAI.

Naturalmente non abbiamo niente contro questi gruppi (anche chi scrive ne fa parte) che spesso fanno itinerari davvero interessanti e che possono "costruire" le loro escursioni con più agilità e rapidità, liberi dalle pastoie burocratiche che caratterizzano il CAI, però sarebbe bello che sul lato dell'escursionismo la sezione di Perugia potesse offrire almeno la stessa quantità e, soprattutto, qualità, che offrono altre sezioni dell'Umbria.

A questo punto occorre introdurre anche un altro tema collegato, quello dei conduttori. Uno dei motivi che hanno portato a questa carenza di uscite domenicali è dovuto alla mancanza di persone disponibili. Chi organizza il martedì o il giovedì (e neppure lì abbondano, basta guardare i nomi sulle locandine: sono quasi sempre gli stessi che ricorrono) difficilmente ha tempo e voglia di spendersi pure nei festivi. Anche perché bisogna tener conto che ogni escursione deve prevedere almeno una se non due ricognizioni che prendono altro tempo e denaro.

Sarebbe interessante che qualcuno dei soci più esperti ma soprattutto i più giovani che sono usciti dai recenti corsi di escursionismo avanzato cominciasse a dare il loro contributo alla sezione in questo campo. Non si chiede molto: una o due uscite all'anno possono essere sufficienti per far sì che il carico di impegno sia più equamente suddiviso e che si possa offrire ai soci una maggiore possibilità di scelta. Oltre che fare esperienza pratica di quello che si è appreso in teoria. Passiamo ora agli argomenti che troverete in questo numero. Come

ormai tradizione un'intervista alla nuova presidente Deborah Salani con la quale abbiamo discusso degli argomenti più importanti del momento e delle prospettive della sezione per il prossimo triennio.

Estate è tempo di vacanze e per molti perugini questo significa Trentino. Leonardo Majorana e Rodolfo Cangini rispettivamente ci raccontano delle impegnative ferrate affrontate sulle Dolomiti e di un bel trekking in Val di Fassa.

L'istruttore nazionale di speleologia Felice La Rocca, invece, è stato protagonista con il gruppo La Venta di un'interessante esperienza in Islanda dove ha monitorato fra l'altro i tubi lavici formati dalle recenti eruzioni vulcaniche: bello il suo racconto con eccezionali foto a corredo.

In un altro articolo c'è anche quella che definiremmo una sorpresa, infatti nei pressi di Colle Umberto è stata recentemente installata una panchina gigante tipo quelle che abbiamo visto in molte zone delle Alpi. Crediamo che varrebbe la pena farci un salto per vederla da vicino.

Un nostro socio, anche lui istruttore nazionale ma di escursionismo, Marco Piselli è diventato direttore della neonata scuola interregionale di escursionismo Umbria-Marche. In un'intervista ci spiega quali sono le funzioni della scuola e i suoi obiettivi.

Come "amarcord" invece Leonardo Majorana descrive le fasi salienti di uno dei trekking più evocativi fatti in passato dal CAI Perugia: la scalata del mitico Monte Ararat.

E non poteva mancare anche in questo numero il tradizionale articolo di Francesco Brozzetti sulle bellezze del Perugino: stavolta scrive della chiesa di San Benedetto dei Condotti.



# Deborah Salani

## “Ecco il mio programma”

Intervista alla neopresidente della nostra sezione che ha appena iniziato il mandato

*Gabriele VALENTINI*

---



*Da tre mesi è la nuova presidente del CAI Perugia: Deborah Salani è stata eletta dal Direttivo dopo essere stata la candidata più votata nelle elezioni del 17 giugno e condurrà la sezione per il prossimo triennio.*

*Socia dal 2013, Deborah è arrivata alla massima carica dopo aver occupato nel precedente mandato gli incarichi di segretaria e di tesoriere. Con lei vogliamo tracciare il punto della situazione e delle prospettive della nostra sezione che, lo ricordiamo, è la seconda per importanza del Centro-Sud Italia.*

***Prima di tutto, complimenti Deborah. Ti aspettavi questo risultato alle elezioni?***

Assolutamente, certo pensavo di avere un buon numero di consensi anche per la mia attività nel triennio, ma di essere la più votata proprio no. Certo che comunque questo risultato è importante, perché se è vero che il presidente,

per il nostro statuto, è eletto dal Consiglio, questa “incoronazione popolare” fa piacere.

***Alla vigilia delle elezioni pensavi di arrivare a questa carica?***

No, pensavo di essere rieletta e continuare nel mio ruolo di tesoriere al quale ero, per così dire, affezionata. Questo perché è un impegno che ben conoscevo per la mia attività lavorativa, ma soprattutto perché negli ultimi due anni ho dato un notevole contributo alla sua nuova impostazione che era richiesta dai tempi e dalle leggi. Un lavoro impegnativo e forse poco appariscente ma che è determinante per il buon funzionamento della sezione e che mi ha dato anche soddisfazioni.

***Poi che è successo?***

Quando ci siamo riuniti prima del Direttivo ho pensato che la persona più votata dovrebbe sempre fare il presidente anche perché in passa-

to, nei casi in cui non è avvenuto, ha dato problemi. Poi ho avuto la fortuna di trovare, tra gli eletti, Eugenia Franzoni che ha le capacità e le competenze per svolgere il ruolo di tesoriere. Quando lei si è offerta di occupare questa “casella” allora ho pensato che poteva davvero essere il mio turno. Dico la verità, se non ci fosse stata Eugenia a prendere il mio posto sarei rimasta dove ero e avrei, anche se a malincuore, rifiutato la carica perché mi piaceva troppo quel lavoro e volevo portarlo avanti.

***E adesso...***

Adesso voglio mettermi alla prova su qualcosa che non avrei mai pensato di fare. Quello che garantisco, per ora, è il massimo impegno e una buona dose di entusiasmo. Sono anche contenta che Angelo Pecetti sia rimasto come vicepresidente. Lui è nel CAI da una vita e conosce tutto l'ambiente, non solo perugi-

no, e soprattutto conosce quelle sottili dinamiche anche personali che la sottoscritta, che è qui da solo 9 anni, non può conoscere in profondità e questo in molte occasioni sarà utile.

### ***Ora si tratta di lavorare.***

Credo che sia importante dare continuità a quello che fatto il precedente Direttivo di cui do un giudizio positivo, anche se due anni di Covid hanno impedito ogni tipo di progettualità, facendo spesso vivere alla giornata. E' molto utile anche che ci sia stato un parziale ricambio (4 su 9, ndr) perché queste persone possono portare nuove idee e iniziative. Sarà importante che nel Consiglio ognuno abbia un suo ruolo e non sia una semplice pedina che venga alle riunioni solo per votare e che quindi possa dare un suo contributo al buon funzionamento della sezione.

### ***Parliamo di cosa bolle in pentola nei prossimi mesi.***

Il primo obiettivo che mi pongo è una sempre maggiore integrazione del Gruppo Speleo nella nostra sezione. Non penso di poter cancellare anni di problemi in un attimo ma credo che sia anche giunto il momento di mettere una pietra sopra al passato e cominciare una nuova stagione. Da questo punto di vista l'arrivo nel Direttivo, e in un ruolo importante, della loro presidente Eugenia Franzoni mi fa ben sperare. Poi dobbiamo affrontare i vari problemi della sezione.

### ***Un problema che si è verificato negli ultimi anni è la carenza di proposte per le escursioni domenicali.***

Sì, l'ho notato anch'io: considerando tutta l'annata abbiamo meno escursioni di sezioni più piccole e questo non è bello. Studieremo come fare e soprattutto come organizzarle meglio. In alcuni casi si è anche verificato che l'assenza di un solo proponente abbia portato all'annullamento e che alcune escursioni rinviate per maltempo non siano state più recuperate.

Questo non deve accadere e quando esamineremo le nuove proposte per il 2023 a novembre ne terremo conto.

### ***Bisognerebbe anche convincere i vari ASE, AE etc a essere più propositivi.***

Questo è sicuro, anche perché devono mantenere il titolo. Ma io pensavo anche di coinvolgere chi esce dai corsi di escursionismo avanzato. Bisogna fare in modo che siano inseriti subito nell'attività sezionale e che, dopo aver ricevuto, diano anche un contributo al CAI Perugia e non facciano solo piccoli gruppetti whatsapp, sicuramente leciti per carità, ma anche un po' esclusivi. Però ho anche altre idee in proposito.

### ***Quali?***

Coinvolgere di più il Gruppo Seniores, il più numeroso della sezione. So bene che già organizza una quarantina di giovedì, però sarebbe bello che una volta al mese alcuni di loro proponessero qualcosa anche per chi lavora ed è libero solo nel weekend.

Il patrimonio di conoscenze di questo gruppo, che ben conosco, è immenso sia dal punto di vista organizzativo, sia della conoscenza del territorio che da quello culturale.

Già quest'anno si è visto qualcosa, e ne sono felice, però vorrei che facessero un po' di più.

### ***Il progetto di fare diverse intersezionali, proposto dal Regionale, ha avuto poca fortuna.***

E' stato calato dall'alto e invece questo dovrebbe essere qualcosa che viene dal basso. Io credo in queste iniziative e spero che si facciano, però so bene che ci sono anche delle criticità da superare.

### ***Alcuni soci hanno chiesto come mai non si fa più la cosiddetta Settimana verde, cosa rispondi?***

E' un discorso complesso, cerco di riassumere. Così com'era concepita fino a qualche anno fa, secondo me, non è più proponibile. Oggi le esigenze sono diverse e poco compatibili con quello che una volta era chiamato "spirito del CAI", dobbiamo prenderne atto. Credo sia più giusto sostituirla con molteplici uscite in montagna di una settimana, come sono state fatte anche quest'anno (Aspromonte, Como, Moena, Piemonte, etc.) e che più rispondono alle richieste dei nostri soci. Inoltre proponiamo così un'offerta variegata sia per tipologia che per date e quindi ognuno può trovare quello che meglio gli si addice, piuttosto che una settimana fissa, tutti insieme in un albergo.

### ***Invece sulla proposta di organizzare una giornata ecologica?***

Sicuramente è qualcosa che manca al nostro CAI. Spero proprio che sia possibile metterla in calendario





nel 2023. Penso che la situazione sulle nostre montagne non sia in generale disastrosa però in alcune località, come a Monte Malbe ad esempio, bisognerebbe intervenire. E' una proposta della quale terremo conto anche per vedere qual è la risposta effettiva dei soci.

### **Capitolo Casetta Ciccaia, che ci puoi dire?**

Il progetto di fattibilità per una ristrutturazione parziale, che il Direttivo ha approvato qualche mese fa, sta andando avanti grazie all'entusiasmo del nostro "rifugi-sta" Giacomo e anche grazie alla collaborazione finanziaria della Comunità che rimane pur sempre la proprietaria dello stabile. Insisterò affinché i Gruppi la usino di più e spero che almeno un paio di volte

all'anno sia i Martedì CAI che il Gruppo Seniores possano utilizzarla per una salsicciata. Stesso discorso per le attività dell'Alpinismo Giovanile che potrebbe sfruttarla come base anche con pernottamenti.

### **Riprenderanno le proiezioni di Quarta Parete?**

Ci stiamo lavorando proprio in questi giorni: siamo in contatto con il Postmodernissimo e anche con Trento per stabilire le pellicole e le date. Il problema dei costi, che hanno pesato negli anni scorsi, non è indifferente e per questo sarà chiesto, a chi assisterà, una quota di partecipazione, non più volontaria - anche per non ritrovarci con monetine da 5 e 10 centesimi come purtroppo è successo - ma un vero e proprio biglietto sia pure

di un costo inferiore a quello di un normale cinema.

### **Novità sulla Biblioteca sezionale?**

Abbiamo contattato il Sistema biblioteche che ci darà un aiuto per catalogare il tutto elettronicamente.

Bisognerà anche "ripulire" il materiale per vedere quello che può ancora interessare e potremmo anche raggiungere un accordo affinché i libri più antichi o interessanti, pur rimanendo di proprietà del CAI, siano dati alle biblioteche in modo che tutti possano consultarli, visto che qui non è possibile farlo se non in condizioni precarie e di fatto sono inutilizzati.

### **Per ultimo, ma non perché sia meno importante, la nuova sede dei Conservoni.**

Finalmente, dopo lunghe peripezie, a metà ottobre dovrebbero consegnarci le chiavi.

Credo che sia un evento importante per la nostra sezione, non solo perché dà una soluzione al problema del Gruppo Speleo che era sfrattato da via Settevalli, ma anche perché in questa maniera possiamo avere un luogo dove poterci aggregare. Parliamoci chiaro, i nostri soci, ad eccezione dei pochissimi che ancora abitano in centro, non ne vogliono sapere di venire in sede: la trovano scomoda, lontana dai parcheggi e così via.

Speriamo, con questo edificio a Monte Pacciano, di risolvere almeno in parte il problema, anche per le riunioni dei gruppi, quelle organizzative dei trekking o per i corsi di escursionismo per esempio. Riconosco che non è la soluzione ottimale ma è già meglio di via della Gabbia che comunque rimarrà, lo ribadisco, la nostra sede ufficiale anche per lo svolgimento di ogni attività burocratica.

A questo proposito vorrei informare che tra non molto sarà - finalmente - operativo il POS e quindi non sarà più necessario pagare in contanti le iscrizioni, le assicurazioni e ogni altra transazione.

Naturalmente sul sito daremo tutte le informazioni riguardo all'argomento.



# Sulle vie ferrate delle Dolomiti

Nei luoghi della Grande Guerra ricordando Leandro Fagiolini

Leonardo MAJORANA

La via ferrata che sale alla Tofana di Rozes è intitolata alla memoria della M.O. al Valor Militare Giovanni Lipella, morto nel 1918 in combattimento. La ferrata è considerata di media difficoltà con alcuni passaggi più impegnativi nella parte finale, ma la difficoltà principale consiste nella sua lunghezza complessiva. In genere s'inizia il percorso di avvicinamento dal Rifugio Dibona (2053 m). La via è divisa in due sezioni, la prima più lunga, nella quale si guadagna poco in altitudine in quanto la risalita della galleria del Castelletto e dei successivi gradoni attrezzati viene parzialmente compensata dal percorso digradante delle cenge. Questa parte termina presso le Tre Dita (2700 m), dove si trova un bivio dal quale si può scendere per sentiero al Rifugio Giussani oppure si può continuare per la seconda sezione, più breve ma più impegnativa, con alcuni passaggi verticali, dove si risalgono 300 metri di quota. Qui termina la ferrata. Ora occorre rimontare altri 200 metri di dislivello lungo la via normale se si vuol raggiungere la croce di vetta (3225 m). [Breve sintesi tratta da ferrate365.it]

## 18 agosto – l'arrivo

Da Perugia muovono 11 soci CAI. L'eccellente rifugio Dibona è comodamente raggiungibile col proprio mezzo. Arriviamo nel pomeriggio. Temporali consistenti durante il viaggio, però in serata il tempo si rasserenava. Tuttavia le previsioni meteo per il giorno dopo, nel quale è prevista la ferrata Lipella, non sono affatto incoraggianti. Siamo alloggiati nella foresteria esterna, in due camerate. Cena molto buona dove è stata molto apprezzata la polenta



con formaggio fuso. C'è stato un momento toccante quando Giorgio, con grande tenerezza e emozione, ha voluto ricordare il socio Leandro, suo caro amico, animatore del gruppo I Corridori, il quale nel settembre 2013 pernottò in questo rifugio e il giorno appresso improvvisamente ci lasciò, dopo aver completato

una via ferrata; Giorgio ricorda che Leandro fu precursore dell'uso del GPS e scrisse anche un manuale sull'argomento, e la descrizione di tutti i percorsi effettuati dal gruppo è tuttora consultabile al sito <https://www.icorridori.org/>.

I due organizzatori, Carlo e Marco, viste le previsioni meteo aggiornate, decidono per il giorno dopo di





fare un percorso meno impegnativo e più breve, il Kaiserjäger e la galleria del Lagazuoi. La ferrata Lipella verrà rimandata al giorno successivo. Decisione che si rivelerà molto saggia!

### 19 agosto – Kaiserjäger, galleria del Lagazuoi, cengia Martini

Durante la notte al rifugio sentiamo intenso lo scroscio della pioggia. La mattina alle 7 il cielo è nuvoloso ma non piove più, temporali sono previsti nelle ore centrali, per cui viene confermato da parte degli organizzatori il progetto di percorrere il sentiero attrezzato Kaiserjäger che dal passo del Lagazuoi sale al Lagazuoi stesso e scende poi per la galleria; se il meteo lo consentirà potremo poi esplorare anche la cengia Martini.

Dal parcheggio al passo si percorre un sentiero che risale sui vasti coni detritici causati dallo scoppio delle mine fino all'inizio del Kaiserjäger. Questo è un sentiero che rappresentava la via di comunicazione tra il fondovalle e le postazioni austriache in quota. Oggi il sentiero è stato risistemato e messo in sicurezza, costituisce quindi di fatto un *sentiero attrezzato*. Per percorrerlo con la dovuta sicurezza tutti i componenti del gruppo indossano imbraco, casco e set da ferrata con dissipatore. Il percorso non presenta difficoltà tecniche ma in alcuni tratti è comunque molto esposto ed è bene essere assicurati al cavo di sicurezza. Percorrendo un sistema di cenge si raggiunge un ponte sospeso lungo almeno 10 metri e quindi per un'ultima cengia si raggiunge la cresta e la cima del Piccolo Lagazuoi a 2778 m. Il gruppo è affatato e procede bene. I due organizzatori Marco e Carlo procedono in testa e in fondo rispettivamente. Intorno alle 10.30 siamo tutti intorno alla croce di vetta. Vasto il panorama tutto intorno sul Sass de Stria, Fanes e più indietro fino alla Marmolada. Chi già conosce questi luoghi illustra e indica le cime più importanti, ma il cielo è tutto coperto e scure nuvole temporalesche si stanno avvicinando. Scendiamo velocemente al vicino rifugio Lagazuoi, ma Giorgio, Marco, Carlo ci invitano a muoverci

e a raggiungere l'imbocco della galleria. Sta piovendo. Indosso il casco con la torcia frontale e mi affretto assieme a Maria, Franca e altri in discesa, ma per la galleria ci vogliono almeno dieci minuti e ora sta piovendo forte. Procediamo in ordine sparso. All'imbocco del tunnel (noto anche come *Galleria di Mina*), ci raduniamo, chi già all'interno, aspettando gli ultimi. Accendo la torcia e iniziamo la discesa. La galleria, lunga quasi un chilometro, fu scavata dai soldati italiani dall'imbocco dalla Cengia Martini fino alla sommità per minare le postazioni austriache. Oggi il percorso, molto umido e buio, è attrezzato con fune metallica, è assai ripido. Scendiamo i numerosi gradini, sostenuti da tronchetti di legno, su sassetti e pietrame bagnato, tenendoci al cavo, attenti a non scivolare, seguendo le innumerevoli curve a spirale del tunnel. Ogni tanto delle feritoie laterali aperte sulla parete rischiarano l'ambiente. La discesa mette a dura prova le ginocchia, anche perché spesso bisogna procedere un poco incurvati. Per arrivare in fondo impieghiamo forse poco meno di un'ora. Il tunnel termina su un terrazzo riparato dal quale si può facilmente accedere alla Cengia Martini. Dovrebbe essere circa la mezza. Non piove più, anzi, il cielo si sta rischiarando, per cui Marco e Carlo propongono senz'altro la visita della cengia. Dopo cinque minuti di riposo ci rimettiamo imbraco e kit da ferrata perché la cengia, in alcuni tratti franata anche per le mine che vennero adoperate dagli austriaci, è in alcuni tratti molto esposta e attrezzata con cavo. Lungo il per-

corso, veramente impressionante, si aprono cavità, baraccamenti, imbocchi di altri tunnel crollati, fino a una baracca a due piani con alcune finestre (sicuramente ricostruita) incastrata in piena parete alla quale si può accedere, e qui molti di noi si fanno fotografare affacciati a salutare e Marco dice "Eccoci arrivati all'albergo di stasera!" La cengia termina e si ritorna indietro. Il tempo volge al bello e fa bene sperare per il giorno dopo. In mezz'ora scendiamo per sentiero al passo Falzarego e al parcheggio. Abbiamo completato il giro e siamo tutti molto soddisfatti. Sostiamo a un bar dove i più consumano birre, battuta di Michele "Gesù ti vede se ne ordini una piccola!"

Ora scendiamo con le auto a Livinallongo, dove prendiamo alloggio per due notti in albergo. Nel pomeriggio, ahimè, ricomincia a piovere. Quando io e Maria, assieme a Franca, Michele e Roberto usciamo più tardi per cercare un market piove a dirotto! Alle 19 ci ritroviamo tutti insieme per la cena. Siamo a mezza pensione e la proposta dei piatti esprime molto la tipicità locale, esempio di primi piatti tra cui scegliere: spaghetti aglio e olio, tortellini in brodo, penne all'arrabbiata! Secondi di carne non infami e per fortuna Francesco, il più giovane della compagnia, vegetariano, riesce a farsi fare un'omelette.

Il meteo per domani è incerto! Speravamo in un tempo più stabile ma non è così, meglio di oggi, questo sì, ma rimane comunque una copertura nuvolosa con una bassa probabilità di pioggia. Si proverà a fare la famigerata via ferrata Lipel-





la. Otteniamo dall'albergo di farci preparare la colazione alle 6.

### **20 agosto – Via ferrata Lipella alla Tofana di Rozes**

Dall'albergo al rifugio Dibona ci vogliono 40 minuti di auto, così alle 7.40 siamo di nuovo al parcheggio e iniziamo a camminare. Tempo coperto ma non sembra voler piovere. Il sentiero che conduce all'attacco della Lipella sale traversando sotto la grande parete sud della Tofana di Rozes, quindi piega a destra ed entra alto sulla Val Travenanzes fino all'imbocco della galleria del Castelletto. Ci troviamo a circa 2470 metri di quota. Qui indossiamo casco con torcia, imbracco e set da ferrata. La galleria è un budello elicoidale lungo 500 metri costruito dagli italiani nel 1916 a colpi di mina e di perforatrici. [https://www.frontedolomitico.it/Luoghi/tofane/23\\_galleria.html](https://www.frontedolomitico.it/Luoghi/tofane/23_galleria.html).

All'uscita un breve tratto non attrezzato conduce all'attacco della ferrata, sono passate circa due ore dalla partenza. C'è vento forte e fastidioso, alcuni di noi si coprono meglio. Ci sono tratti di traverso in leggera salita, non troppo impegnativi, che conducono a cenge spettacolari dove però si perde quota. Alcuni tratti di cengia non sono attrezzati. Bisogna attraversare due profonde e lunghe spaccature, dove dall'alto gocciola acqua in modo consistente, e lì ci si bagna per forza. Poi inizia a piovere leggermente. Sento le gocce picchiarmi sul casco. Continuiamo perché tornare indietro ormai non conviene, più avanti sappiamo che c'è una possibile via di fuga alle Tre Dita. La pioggia aumenta di intensità, in breve la roccia e il cavo metallico sono bagnati. Marco procede in testa e dà consigli a Maria che è subito dietro, poi ci sono io, in fondo chiudono Carlo, con Giorgio e Sandro. Siamo abbastanza sparpagliati. Nel procedere ora inevitabilmente si va più piano. I tratti di arrampicata non sono più piacevoli, con la sensazione dei guanti e delle dita sul cavo bagnato e con le punte delle scarpe in aderenza su piccoli appoggi umidi, non bisogna scivolare. Lo spettacolo della parete è impres-

sionante. Finalmente, dopo ormai quasi cinque ore dalla partenza, arriviamo al termine di questo primo tratto, dove una larga cengia ci consente di fermarci e sostare un poco, aspettando di riunire tutto il gruppo. Non piove più. Siamo alla via di fuga vicino alle Tre Dita, a quota 2700, abbiamo completato circa 2/3 della ferrata. Sono quasi le una, ne approfittiamo per mangiare qualcosa e per decidere. Alcuni di noi vorrebbero continuare per l'ultimo tratto di ferrata, che risale per altri 300 metri di dislivello. Altri come me, Giorgio, Sandro, vorrebbero ormai scendere per il sentiero fino al rifugio Giussani. I direttori di escursione, Marco e Carlo, fatta una valutazione, visto che non sono previsti temporali ma al più deboli piogge, viste anche le buone condizioni dei partecipanti, decidono di dividerci in due gruppi: Francesco, Luigi, Roberto, Michele, guidati da Marco continueranno la ferrata; Giorgio, Sandro, Leonardo, Maria, Franca, guidati da Carlo scenderanno verso le Tre Dita e il rifugio Giussani. Mi tolgo con soddisfazione l'imbracco, che non servirà più. Iniziamo a scendere. Interessanti queste Tre Dita che sono tre piccole torri scavate dai militari a controllo delle vallate sottostanti. In neanche un'ora di sentiero lungo ghiaioni raggiungiamo il rifugio Giussani, dove sostiamo con una bevanda calda. Messaggi WhatsApp arrivano dall'altro gruppo: avevano completato la ferrata, che nell'ultimo tratto presenta tratti verticali più difficili, e si erano fermati a 100 metri sotto la cima, nuvole insistenti e la ripresa della pioggia li avevano consigliati di non continuare e di iniziare la discesa per la via normale, che nei primi tratti è molto scomoda su ghiaioni ripidi. Noi torniamo al rifugio Dibona dove arriviamo per le 16. Il tempo si è rimesso e ci sistemiamo al sole. Torniamo in albergo. Il gruppo che aveva continuato tornerà giù al parcheggio verso le 18, sicuramente più stanchi di noi. La cena viene quindi spostata alle 19.30 per dar modo a questi di fare almeno una doccia! A cena si intrecciano i commenti e i racconti di questa bella avventura. Siamo tutti soddisfatti. Domani ultimo



giorno, faremo una ferrata più breve, la Fusetti al Sass de Stria e poi rientro a Perugia.

### **21 agosto – Via ferrata Fusetti al Sass de Stria**

Questa domenica il tempo è splendido. Carichiamo tutti i bagagli in auto e alle 8.30 siamo già all'inizio del sentiero che porta a questa ferrata realizzata nel 2018, che





ricalca la salita disperata che un drappello di soldati Italiani tentò per conquistare la cima durante il conflitto della Grande Guerra. (<https://lagazuoi.it/IT/percorso13-Via-Ferrata-Sottotenente-Fusetti>). Il primo tratto è abbastanza facile, quasi un sentiero attrezzato, dove si potrebbe salire anche in piacevole arrampicata senza assicurarsi. L'ultimo pezzo è più difficile ed esposto con tratti verticali. Si esce sulla cresta di questa strategica montagna, tutta scavata da trincee, dove è stato realizzato un percorso quasi obbligato che seguendo stretti camminamenti, trincee, con l'aiuto di scalette di ferro e di legno, porta alla cima rocciosa a 2477



metri. C'è un discreto affollamento perché qui si può salire anche per la comoda via normale che noi seguiremo per scendere. Molte famiglie con ragazzi, qualcuno ha portato anche il cane che, nei tratti più ripidi e con scale, è stato accomodato nello zaino! Via, bisogna tornare! Scendiamo veloci e alle 13 siamo già al parcheggio.

Salutiamo i nuovi e vecchi amici di questa intensa tre giorni. Ancora complimenti agli organizzatori, i quali hanno saputo modificare i programmi adattandoli a un meteo non favorevole e ci hanno fornito interessanti informazioni storiche su vicende della Grande Guerra, stimolando la curiosità e l'interesse di tutti.

## In ricordo di Leandro

Come ogni volta che passo per Cortina, sono andato a trovare Leandro al cimitero dove riposa dal 14/09/2013 in seguito ad un problema cardiaco dopo essere arrivato in cima alla Tofana di Mezzo (3244 m) mediante le impegnative ferrate Olivieri (Punta Anna) ed Aglio. Come ho già fatto con i partecipanti, desidero cogliere l'occasione dell'uscita sopra descritta per ricordare questa importante figura del Cai di Perugia a tutti i soci. Leandro è stato un precursore nell'ambiente escursionistico per l'uso del Gps e soprattutto per la creazione nell'anno 2002 di un sito ancora funzionante "[icorridori.org](http://icorridori.org)" dove ha descritto in modo magistrale le escursioni fatte (allegando le tracce Gps, etc.) in modo da facilitare al massimo la loro ripetizione. Invito tutti i soci a consultare questo sito dove troveranno numerose escursioni interessanti e questo sarà pure un modo per ricordare ancora il nostro compagno Leandro.

**Giorgio Furin**





# Un'intensa settimana in Val di Fassa

*Escursioni e ferrate a raffica per un gruppo che non si è mai fermato*

*Rodolfo CANGI – Foto di Vincenzo RICCI*

---

## **Si parte sconosciuti e si ritorna amici**

Una volta, perché ciò accadesse, erano necessari eventi tragici (ricordiamo Enrico V ed il celebre monologo "noi pochi, noi felici pochi, noi banda di fratelli..." alla vigilia della battaglia di Azincourt), oggi, per nostra immensa fortuna, basta una serie di escursioni in montagna. Ed è quello che ci è successo nella bella settimana passata a Moena dal 28 agosto al 4 settembre. Prima di tutto due parole sull'hotel scelto dal nostro Vincenzo (su cui, nel prosieguo, avrò da dire qualcosa), pensavo non fosse più possibile alloggiare e mangiare, nella splendida cornice delle Dolomiti, in modo assolutamente dignitoso senza doversi svenare, invece ci siamo riusciti. Una tipica gestione familiare in una location non nuovissima quindi niente lussi ma di quello che ci serviva non è mancato nulla al punto che, viste le richieste già arrivate per il 2023, ci siamo decisi a prenotare quanto



prima per la stessa settimana del prossimo anno.

Alcuni, tra cui chi scrive, sono stati alloggiati al quarto piano (non c'è ascensore), facendo un conto approssimativo in otto giorni dovremmo aver fatto il dislivello di una escursione che non era nel

programma ma, d'altra parte, siamo andati a camminare...

Come dicevo, la sera del primo giorno, erano pochi i visi conosciuti ma durante la settimana si sono strette conoscenze che ci permetteranno di organizzare belle cose nei monti di casa nostra.





Il meteo? Ci ha fatto passare quasi tutti i giorni temendo un acquazzone nel pomeriggio, quindi con una certa, prudente, fretta di rientrare e invece siamo rimasti sempre asciutti (o quasi).

Una sintetica cronaca della settimana.

Il primo giorno la nostra guida ci ha fatto salire in cabinovia al rifugio Buffaure da cui abbiamo cavalcato creste e vette sul sentiero Lino Pederiva fino al Passo San Niccolò per scendere al rifugio Contrin che si trova praticamente sotto la parete sud della Marmolada.

Camminata, questa, un po' diversa da quelle consuete in cui ti trovi la salita davanti, la discesa dietro e la vetta che si avvicina pian piano, camminare in cresta ti fa sentire il vuoto da entrambi i lati e, spesso, pare di volare.

Devo dire che, quest'anno, facendo tante escursioni intorno alla Regina delle Dolomiti la squadravo con occhi diversi dal solito cercando sempre un punto preciso (vi lascio immaginare quale) e ricordando dove, in altre ascensioni, ero passato.

Il secondo giorno ci siamo divisi in

tre gruppi, uno dal Passo San Pellegrino ha toccato il rifugio Fuciade e la Furcia Rossa, mentre l'altro dal Passo Costalunga ha girato intorno alla Roda di Vael per il rifugio Paolina, il Vael ed il Passo Vaiolon (una vista impressionante nell'avvicinarsi a quest'ultimo con due "pettate" che a qualcuno hanno fatto dire "io lassù non ci vengo...").

Il terzo si è tolto la voglia di ferrate affrontando la Santner e portandola a termine con grande soddisfazione.

Veniamo al terzo giorno in cui sembrava essere praticamente certa la pioggia (che poi ha preferito andare altrove), quindi doveva essere "un giro intorno a Moena" per far riposare le gambe a metà settimana. Infatti la camminata è stata di soli 24 chilometri lungo l'Avisio. Un piccolo gruppo si era nel frattempo staccato per andare a percorrere una parte del Viel del Pan.

Il giovedì, visto che il giorno prima non avevamo praticamente fatto nulla, (piedi e ginocchia non erano d'accordo) siamo andati a Passo Sella in auto per salire alla Forcella Demetz (tra il Sassolungo e le Cinque Dita, in effetti c'è una comoda cabinovia ma se non soffro non mi diverto). L'ambiente è veramente grandioso, le pareti di roccia sembrano schiacciarti da tutte le parti e si respira un'aria diversa: pietra, roccia e sassi.

Sulla sinistra del Rifugio Demetz è stata recentemente aperta una via ferrata che si snoda su placche e strette creste affilate, con un ponticello sospeso nel vuoto che a diversi ha fatto venire l'acquolina alla bocca.

Dalla Forcella siamo scesi al Rifugio Vicenza e poi ancora più in basso per prendere il sentiero che gira intorno al Sassolungo fino al Comici. Attraverso la Città dei Sassi (come sempre un vero giardino roccioso) siamo tornati al Passo Sella.

Bella cavalcata ma che ci è pesata meno delle altre, nonostante il muro iniziale, forse perché sapevamo che in hotel ci aspettava la cena tirolese, non infierisco e vi lascio immaginare quali possono essere state le diverse portate.

Il quinto giorno, venerdì, due diverse mete: il Piz Boè e il Lago di





Antermoia.

Andiamo per ordine perché qui ci vuole qualche dettaglio.

La prima parte dal Pordoi e sale al rifugio Maria (anche qui c'è una comoda e panoramica funivia ma siamo venuti a camminare...), appena ci si è aperta la visuale sul Piz Boè le nuvole che avevamo bucato salendo si sono aperte e, ammetto, mi sono quasi commosso. Ma ce lo meritiamo un mondo così bello noi che cerchiamo in tutti i modi di distruggerlo?

La capanna Fassa, su quel cucuzolo, è unica. Il sentiero che sale ci fa scoprire panorami mozzafiato (termine questo ultimamente usato in eccesso, ma quando ci vuole ci vuole), l'altopiano delle Mesules sembra un deserto sospeso a mezz'aria e non ci si rende conto della sua estensione fino a quando non ti ci trovi, tra quella pietra potresti perderti ed a me è venuta in mente una frase di Milarepa (religioso e poeta tibetano): "Nelle aride pietraie sui monti potrai trovare uno strano mercato, vi puoi barattare le angosce della vita con una beatitudine senza confini". Non è quello che cerchiamo di fare ogni volta che andiamo in montagna? Torniamo alla geografia, dalla capanna Fassa siamo scesi al rifugio Boè chi per il panino sottratto in albergo e chi per un piatto del rifugio con l'obbligatoria birra.

Il ritorno al Rifugio Maria è praticamente in pianura, alcuni insaziabili sono scesi a piedi e pochi hanno cercato di risparmiare le ginocchia prendendo la funivia.

Piccola nota, dietro al rifugio c'è un minuscolo recinto con un grasso maiale, ci siamo domandati come lo abbiano portato lassù e sotto che forma se ne andrà. Vabbè non sono affari nostri.

Non ci siamo però dimenticati del secondo gruppo del venerdì che ha affrontato il Catinaccio: sentiero delle Scalette con facile ferratina, Passo di Lausa, Lago Antermoia, Passo Antermoia, Passo Principe e... Un po' troppo per arrivare in orario alla discesa in cabinovia quindi Ciampedie e discesa a Vigo di Fassa a piedi con l'oscurità che saliva dalla valle. I nostri eroi si sono seduti a tavola ben oltre l'orario ma il bravo



Peter (il padrone dell'hotel) aveva predisposto tutto per rifocillarli ugualmente. Vantaggi della gestione familiare...

Siamo giunti all'ultimo giorno e non ci siamo dimenticati di quella nuova ferrata alla Forcella Demetz, un gruppo di 4 persone è quindi tornato al Passo Sella e un altro si è beato nella valle del Vaiollet.

Simpatica la ferrata, da non sottovalutare per difficoltà ed esposizione ma ben attrezzata e di grande soddisfazione. Chi l'ha fatta si è invogliato della materia e si è ripromesso di continuare.

Con questo la settimana è conclusa ma avevo rimandato ad ora due parole su Vincenzo.

Lasciamo da parte cose come la capacità organizzativa e la forma fisica (anche se secondo me si dopa), quello che lascia stupefatti è la conoscenza e la memoria del territorio (ma tanto l'aspetto a patollo, prima o poi gli farò una domanda a cui non saprà rispondere).

La mattina di domenica, dopo la pioggia notturna, l'aria era cristallina e le vette intorno a Moena si sono tinte del colore rosa che noi conosciamo. E' dura salire in auto e riprendere la strada di casa, sarebbe stato meglio farlo in una mattinata nuvolosa e buia, poi, quando sbuchi nella Pianura Padana ti viene voglia di tornare indietro (tanto sono in pensione...).

Le Dolomiti comunque restano lì e noi saremo pronti al prossimo appuntamento, Vincenzo sei avvisato.

Chiudo con un pensiero a tutti gli amici con cui ho camminato in questi giorni, con cui mi sono ritrovato a tavola a parlare del più e del meno e che mi hanno accompagnato nella ferrata che ha chiuso la settimana.

*Grazie a tutti.*



# Scuola interregionale Marco Piselli è il direttore

Gabriele VALENTINI



## Chi è Marco Piselli

Marco Piselli è nato a Perugia il 9 gennaio 1961 ed è socio della nostra sezione dal 2000. È entrato nel CAI Perugia dopo aver conosciuto Vincenzo Gaggioli nella pratica dell'escursionismo e Francesco Porzi nell'ambito dello sci da fondo ed escursionistico che lo hanno convinto a iscriversi. Nel 2002 ha frequentato il Corso di escursionismo avanzato e nel 2006/7 il Corso per accompagnatori AE. Nel 2017 ha invece superato brillantemente l'ultimo gradino diventando ANE, cioè accompagnatore nazionale di escursionismo, unico nella nostra sezione. Non ha neppure trascurato la sua passione per la bicicletta che data dai primi anni '80, soprattutto per quanto riguarda la MTB. Anche in questo campo ha conseguito, in ambito CAI, il titolo di accompagnatore di cicloescursionismo (AC).

*Il 3 settembre 2022 in quel di Colfiorito ha iniziato ufficialmente la sua attività la nuova Scuola interregionale Umbria-Marche di escursionismo e cicloescursionismo e il nostro socio Marco Piselli in quella sede è stato nominato direttore.*

## **Prima di tutto, Marco, i compiti miei e di tutti i soci del CAI Perugia. Ci puoi raccontare un po' la storia di questa nuova istituzione?**

“Una storia molto lunga e anche un po' complessa. Bisogna tornare al 2019 quando era ancora Fabiola Fiorucci presidente regionale. Il nostro Comitato regionale chiese alla CCE (Commissione centrale escursionismo) il nulla osta per l'istituzione di una scuola regionale di escursionismo. Però la domanda non ebbe risposta da Milano. Ci informammo e sapemmo che, in quel periodo, il CAI centrale voleva rivedere tutto il sistema degli OTTO (Organo tecnico territoriale operativo) e in questa riforma la filosofia era quella di accorpare il più possibile, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud dove la consistenza numerica dei soci era più modesta rispetto al Nord. Quindi le possibilità che l'Umbria avesse una sua scuola erano praticamente nulle”.

## **E inoltre i tempi si dilatavano...**

“Esatto, però noi eravamo pronti e quindi abbiamo deciso, come OTTO escursionismo, di varare un corso ASE-AE che, nonostante la pandemia, abbiamo portato avanti e concluso a cavallo tra il 2020 e il 2021. Corso che, vorrei sottolineare, ha avuto un notevole successo tanto che hanno partecipato, oltre ai soci umbri, anche quelli di Marche e Lazio. E che ci ha permesso di 'titolare' ben sei dei nostri, vale a dire Rodolfo Cangini, Roberto Chiesa,

Matteo Grazi, Giacomo Orologio, Andrea Savino e Michele Sbaragli. Poi quest'anno abbiamo proseguito l'attività organizzando un corso di specializzazione in ambiente innevato”.

## **Nel frattempo, però, le cose andavano avanti?**

“Sì, sia pure lentamente. I presidenti regionali di Umbria e Marche hanno lavorato in sintonia per l'accorpamento che permettesse di far nascere questa scuola e alla fine, il 2 settembre 2021 è arrivato il tanto atteso nulla osta del CAI Centrale con la CCE che riconosceva la scuola”.

## **E perché è passato un anno esatto prima che si concretizzasse?**

“Era stato deciso, per il primo triennio, di formare un Consiglio direttivo di nove membri, cinque delle Marche e quattro dell'Umbria e di affidare la presidenza alle Marche. Però loro hanno avuto qualche problema nella nomina delle persone e questo ha fatto dilatare i tempi. Ci sono state discussioni anche per la scelta del presidente e a questo punto hanno chiesto a noi umbri di prendere la carica. Ho accolto l'invito e adesso sono il direttore della scuola”.

## **Chi sono i quattro componenti dell'Umbria?**

“Oltre a me c'è un altro ANE, vale a dire Sergio Bocchini di Spoleto e due AE, Katuscia Dormi di Terni e Carlo Falcinelli, anche lui di Perugia”.

## **Come mai due perugini, perché siamo la sezione più numerosa?**

“No, non funziona così. In realtà il Comitato regionale ha mandato un invito a tutti i CAI dell'Umbria per segnalare persone titolate che



potessero essere inserite nella quaterna. In realtà, poi, solo Spoleto e Terni hanno segnalato i loro rappresentanti e così di comune accordo abbiamo scelto Carlo come quarto componente anche in virtù della sua esperienza”.

**Abbiamo spesso parlato dell’OTTO, ci puoi spiegare cos’è e cosa fa?**

“Il suo compito è quello di impostare le attività di formazione e aggiornamento per i titolati e i qualificati. Ricordo che queste figure devono effettuare tutta una serie di aggiornamenti - alcuni facoltativi altri obbligatori - e presentare a fine anno una relazione delle proprie attività. In caso di inattività si può anche arrivare, dopo un certo periodo di tempo, a decadere dal titolo. Le scuole sono, dunque, il suo braccio operativo. A sua volta l’OTTO dipende dall’OTCO – Organo tecnico centrale operativo – che a sua volta deriva dalla CCE (Commissione centrale escursionismo). Insomma, la burocrazia non manca neppure al CAI”.

**Tra i vari compiti, il più noto è l’organizzazione dei corsi di**

**escursionismo ed escursionismo avanzato che riscuotono sempre un grande successo.**

“Sicuramente sono il fiore all’occhiello del CAI ma anche quello che lo distingue dalle altre associazioni che portano la gente in montagna. Qui si privilegia la formazione: le persone devono sapere quello che stanno facendo in un ambiente spesso difficile. Inoltre questi corsi servono anche, più prosaicamente, a portare qualche soldo nelle casse della sezione”.

**Tu hai diretto diversi corsi: perché, in molti casi, chi li ha svolti poi lascia la sezione e anche il CAI? Qual è il tuo parere sulla questione?**

“E’ un argomento complesso anche perché il gruppo è spesso composito. Ci sono persone che già da anni frequentano la sezione e magari vogliono affinare le loro conoscenze, ma ci sono altri che si iscrivono al CAI solo per fare i corsi e altri ancora che li frequentano per poi andare in montagna per conto loro ma più in sicurezza. Ci siamo spesso posti la domanda ma non c’è una risposta soddisfacente. Abbiamo anche visto che è un problema co-

mune in tutta Italia. Secondo alcune statistiche solo 3-4 persone su 20 che generalmente compongono un corso poi rimangono attive nella sezione e danno un loro contributo”.

**L’ideale sarebbe che alcuni di questi poi frequentassero i corsi per accompagnatore...**

“Cosa che in effetti avviene e qui a Perugia ne abbiamo un buon numero adesso.

Certo, noi speriamo che se ne aggiungano altri perché sarebbe importante per organizzare ogni tipo di escursione con più competenza e sicurezza. L’esperienza è importante ma può non essere sufficiente in determinati contesti”.

**Per concludere, ora che la scuola è pienamente operativa, quali sono i programmi per i prossimi mesi?**

“Entro la fine dell’anno faremo un corso di aggiornamento per le ferrate e nel 2023 metteremo in cantiere un corso per ASE e anche uno per ASE-C vale a dire per accompagnatori di cicloescursionismo. Naturalmente i programmi saranno differenziati anche se alcune ‘materie’ saranno in comune”.

*Ponte del Marchetto - Foto M. Ragni*



# Nei tubi lavici in Islanda

Felice LA ROCCA

---



*Il nostro istruttore nazionale di speleologia Felice La Rocca ha partecipato con La Venta a questa importante spedizione con attrezzature d'avanguardia.*

La speleologia che conosciamo narra di carsismo, di fiumi sotterranei, talvolta di grotte di gesso, ma sfogliando l'atlante della conoscenza troviamo anche i mulini glaciali e i tubi lavici.

E' proprio la curiosità e la sete di conoscenza verso mondi nuovi che mi ha spinto in Islanda, quella terra che molti sognano, nonostante che parole ostili come **Fagradalsfjall**, **Vatnajökull**, **Kviarjökull**, **Virkisjökull** possano intimorire, ma allo stesso tempo attrarre e incuriosire.

L'associazione Geografica La Venta, alla quale aderiscono alcuni soci del Gruppo Speleologico CAI Perugia

oltre al sottoscritto, è impegnata anche in Islanda, aderendo a un progetto scientifico in collaborazione con l'istituto meteorologico locale (Veðurstofa) che si occupa del monitoraggio del rischio vulcanico, e con alcuni ricercatori del Museo di Storia Naturale di Reykjavik e dell'Università dell'Islanda. Il progetto **Hraun** (una parola che significa lava in islandese) vuole studiare e documentare nuovi







tubi lavici formati in seguito alla recente eruzione del vulcano Fagradalsfjall. E' importante ricordare che: "Nella notte tra il 19 e 20 marzo 2021, dopo circa 800 anni di riposo ha inizio l'eruzione del vulcano Fagradalsfjall, un antico vulcano situato in Islanda nella penisola di Reykjanes (regione di Suðurland)." "L'origine di tale evento può essere fatto risalire a gennaio 2020, quando un rapido sollevamento e un'intensa attività sismica sono iniziati in una montagna nelle vicinanze (monte Þorbjörn). Per il comitato consultivo scientifico della Protezione civile islandese è stato subito chiaro che il corso degli eventi era insolito, rispetto







*all'attività di fondo nell'area negli ultimi decenni. A marzo è quindi iniziata una eruzione effusiva lungo fratture che nel corso di sei mesi di attività si stima abbia prodotto circa 150 milioni di metri cubi di lava, diventando la più lunga eruzione del paese verificatasi negli ultimi 50 anni. Tale evento ha avuto molto clamore soprattutto grazie alle spettacolari esplosioni improvvise con fontane di lava alte fino a 500 metri, attirando migliaia di turisti*

*da tutto il mondo che hanno potuto seguire l'eruzione in diretta grazie anche a diverse webcam installate in prossimità del vulcano".*

Le esplorazioni dell'Associazione La Venta sono iniziate nell'ottobre del 2021 con le prime indagini che hanno portato alla mappature e individuazioni dei canali lavici e dei possibili lavatubes utilizzando un drone equipaggiato con una camera termica. Nel corso dei numerosi sorvoli sono state acquisite

324 immagini termiche, coprendo 5 diverse aree, incluso un grande portale da cui si è generata l'ultima colata attiva nel mese di settembre. All'interno degli imbocchi e dei colli al momento delle riprese sono state misurate temperature intorno ai 200 gradi Celsius, mentre all'interno dei tubi le temperature risultavano certamente di molto superiori.

Essendo lo spessore delle colate talvolta di alcune decine di metri è risultato evidente che sarebbero occorsi ancora alcuni mesi prima che le grotte potessero risultare esplorabili da tecnologie innovative (collision tolerant drones) o da speleologi equipaggiati con attrezzature di protezione. Sulla scorta di ciò la seconda spedizione composta da nove persone è partita a maggio di quest'anno, equipaggiata di quanto necessario (sistemi filtranti APVR, rilevatori gas e collision drone). Sono stati effettuati campionamenti, misure di temperature (in alcuni casi intorno ai 200°), posizionamenti con GPS, rilievi 3d con laser scanner portatile, droni sia in esterno che all'interno. La parte video documentaristica è stata curata da diversi soggetti quali il regista danese Lars insieme al suo cameramen Caspar e un ragazzo appositamente ingaggiato da Flyability (la società produttrice dei droni) e Ouster (l'azienda che





produce il lidar montato sul drone) oltre che dai provetti fotografi dell'associazione La Venta. L'aspetto della documentazione è di fondamentale importanza per poter dare risalto alle indagini e supportare i report da presentare. Una terza spedizione partirà a ottobre prossimo, in misura ridotta e con l'obiettivo di raccogliere le informazioni che i datalogger posizionati nella cavità hanno acquisito. Sempre nel corso della spedizione di maggio scorso gli ultimi giorni sono stati spesi per la ricerca e la documentazione di una grotta

glaciale di contatto segnalata da guide italiane che operano in Islanda. L'area di interesse è quella del ghiacciaio Vatnajokull, qui abbiamo incontrato la troupe di Vice UK (una emittente statunitense) che ci ha fatto interviste e ha seguito le nostre attività per la realizzazione di un documentario sulle nuove tecnologie per lo studio dei cambiamenti climatici che uscirà verso la fine di giugno. Le attività hanno riguardato il rilievo di una grotta di contatto che abbiamo realizzato con i droni e sempre con lo scanner portatile.



*Le foto a corredo sono dell'autore dell'articolo e di La Venta*

# Anche a Perugia la panchina gigante

*Il singolare manufatto si trova nella zona di Colle Umberto*

*Gabriele VALENTINI*

---



Il fenomeno delle panchine giganti (Big Bench in inglese) è iniziato in Italia nel 2009, da un'idea del designer americano Chris Bangle e nel giro di pochi anni si è diffuso in maniera impressionante in tutto il paese. Dapprima ha riguardato la zona delle Langhe, poi il Piemonte e infine gran parte del Nord Italia ma con alcune "puntate" al Centro e al Sud.

Quello che abbiamo scoperto nei giorni scorsi è che ce n'è una anche vicino a Perugia, sulle colline attorno a Colle Umberto, cioè in un luogo dove non te l'aspetteresti anche se, appunto, le prime sorsero proprio tra le colline piemontesi.

La "dritta" c'è arrivata dagli Amici del Tezio, un gruppo che quelle zone le conosce a menadito ed è vicino al nostro CAI, tanto che in alcune occasioni dà una mano nell'organizzazione degli Amici di Manlio.

La cosa ha sorpreso anche il nostro grafico e fotografo Francesco Brozzetti, profondo conoscitore di quel territorio, che non si capacitava





di come un simile "monumento" potesse essere sfuggito al suo obiettivo.

Così siamo andati alla ricerca della panchina gigante avendo come unica indicazione "vicino alla vinicola...". Pensavamo che non fosse difficile scorderla, per via delle dimensioni, invece giunti da quelle parti non riuscivamo a trovarla. Solo l'indicazione di un abitante della zona ci ha permesso di azzeccare il giusto sentiero e, infine, di poterla scoprire, in mezzo a un uliveto a gradoni.

Strana sensazione fanno queste panchine: da lontano non danno l'idea della loro grandezza ma quando si arriva al loro cospetto ci si rende conto delle dimensioni veramente innaturali. E come dice il loro ideatore, ci fanno sembrare dei bambini. Comunque è stato divertente salirvi sopra, con due barilotti come gradini, e anche ammirare il panorama sulla valle.

Insomma una vera sorpresa proprio alle porte di Perugia e che, pensiamo, non molti dei nostri soci avessero conoscenza.

Ora sappiamo che l'argomento è molto "sensibile" per gli appassionati di montagna.

Ogni volta che ne viene segnalata una - dovrebbero essere poco meno di 300 in Italia, almeno se-

condo gli ultimi conteggi - in tanti blog e anche su Facebook i "puristi" si scagliano contro questa violazione delle bellezze naturali, parlano di trasformazione della montagna in parco giochi, chiedono il loro stop e demolizione.

Ebbene, la nostra impressione, visto che era la prima volta che ne vedevamo una da vicino, non è stata così negativa.

Sistemata su una piazzola in mezzo a un uliveto digradante non si vede neppure dalla strada nonostante sia dipinta di giallo e blu (sarà un riferimento all'Ucraina?).

Solo imboccando il giusto sentiero la si può individuare e comunque, al di là di tutto, può fornire un'esperienza singolare.

Da provare almeno una volta, secondo noi.



Un lupo, una volpe e un orso lungo...

## La Via dei Pastori

Marcello RAGNI

Detta così, sembra che i 40 escursionisti - che si sono riuniti a Castelluccio di Norcia nello scorso 7 agosto per affrontare un percorso ad anello tra Poggio di Croce, il monte delle Rose e la Val di Canatra - se la siano vista proprio brutta! È vero che i lupi sono tornati a popolare discretamente i nostri Sibillini, ma una settantina di anni fa erano molti di più e riempivano i racconti di chi restava isolato a Castelluccio nel lungo inverno nevoso. Ora possiamo vederli quasi esclusivamente su qualche rara fototrappola, come il famoso Treppiedi, coraggioso lupo italico (ora munito di radiocollare), che intrepido guida un piccolo branco nonostante una grave menomazione alla zampa posteriore sinistra. Più facile è incontrare una volpe, come quella che ci venne a chiedere qualcosa da mangiare pochi anni fa ai Laghi di Pilato.

L'orso sui Sibillini è il più raro, dopo la caccia spietata che l'uomo ne ha fatto nel corso dei secoli, attestata anche da documenti, bandi e resoconti scritti.

Per esempio nel poemetto della Battaglia del Pian Perduto si ricorda "lo spadino di Berrettuzio, ... di acciar così perfetto, che una volta il suo nonno Corraduzio a tre orsi, che giano per la foresta, con un sol colpo troncò via la testa".

E dopo l'arrivo delle armi da fuoco, il povero orso è rimasto soltanto in alcuni dipinti (come in una tela del 1750 presso la sede comunale di Visso, ritratto nella Gola dell'Infernaccio in posizione rampante; o come in una scena di caccia realizzata nel 1598 nella bellissima stanza del Paradiso al Palazzo Pallotta di Caldarola, ...), in alcuni toponimi (come nelle due grotte nei pressi della Cascata dell'Acquasanta e nella Vallata del Fargno) e in qual-

che miracoloso racconto (come quello aggogato all'aratro da San Montano nella chiesa di Todiano; o come quello che pascolò le pecore per San Fiorenzo presso l'Abbazia di Sant'Eutizio).

Ma qualche sconfinamento di Orso Marsicano dal Parco degli Abruzzi avviene ancora ai nostri giorni; l'ultimo di cui si ha notizia risale a giugno di quest'anno.

Ma in questo 7 agosto, incontrare insieme un lupo, una volpe ed un orso sui Sibillini è stata cosa veramente preziosa, soprattutto perché il Lupo (Francesco Porzi) ha fatto da guida, la Volpe (Amerigo Scoccia) ha cucinato una pecora in umido da favola e l'Orso (Giuseppe Iacrossi) ha predisposto vettovaglie e masserizie in Val di Canatra, e tutto per i 40 escursionisti.

Possiamo soltanto documentare con una rara foto i nostri preziosi amici.





# Quella salita sul Monte Ararat

Resoconto della spedizione del CAI Perugia nell'agosto 2012

Leonardo MAJORANA

## **Domenica 22 agosto** **Trasferimento al campo 2**

Oggi siamo arrivati ai 4200 metri del campo 2. Partiamo dal campo 1 alle 9.30, il tempo appare nuvoloso e c'è nebbia. Per coprire i 900 metri di salita impieghiamo circa tre ore e mezzo, la quota si fa sentire. Ercan, la nostra guida, cadenza i passi lentamente, mantenendo un passo lento ma regolare. Per la una arriviamo alla conca sassosa dove sono le tende del campo 2. Il sentiero non c'è più, sepolto da caos di macigni neri. Qua e là una piazzola dove è incastonata una tenda. Le nuvole ora sono in basso, e sopra di noi si vede brillare la vetta del monte, circondata da ghiacciai. Lontano si vede una cascata venire giù dal nevaio e trascinare fragorosamente pietre e blocchi di ghiaccio. I tonfi di queste pietre sono impressionanti. Qui al campo 2 ci sono altri gruppi che stanno partendo e dobbiamo aspettare che si liberino le tende. C'è molto caos. Cavalli con bagagli e vettovaglie, guidati da ragazzi curdi, si spostano qua e là, o sostano immobili ostacolando il passaggio. Ci disponiamo all'attesa, appoggiandoci scomodamente tra i macigni. Muoversi è faticoso, viene l'affanno per il minimo sforzo. Dopo un'ora possiamo prendere possesso delle tende. Arrivano i cavalli coi nostri sacconi da spedizione. Afferro il mio, circa 17 chili, e lo sposto fino all'imbocco della tenda. Tiro fuori il sacco a pelo e mi sdraio a riposare. Tengo lo zaino dietro la testa per restare un po' sollevato; questo è stato un consiglio di Vincenzo Gaggioli, il capo spedizione, il quale dice che a queste quote è meglio non stare in posizione completamente orizzontale. Anche Luciano, mio compagno di tenda, fa lo stesso. Alle quattro ci chiamano alla ten-



*il gruppo al campo 1*

da mensa per un tè. Poi torniamo a sdraiarsi. Abbiamo un mal di testa leggero, tollerabile. La cena è alle sei. Il cuoco curdo coi baffetti e la pancia leggermente prominente si è dato da fare. Assiepati sotto il tendone mangiamo una zuppa di yogurt e patate, melanzane con qualche boccone di carne, spaghetti come contorno. Tè e infusi a volontà. Qui al campo 2 siamo in promiscuità assoluta, si fanno i propri bisogni dove capita, e non c'è acqua per lavarsi. Ci ritiriamo nelle tende. Non è freddo, non sono neanche zero gradi. La colazione domani è prevista alle una del mattino...

## **Lunedì 23 agosto** **Giorno di vetta**

La notte a 4200 metri non si dorme. Come sento il suono della sveglia a mezzanotte e cinquanta mi tiro su, pensando nell'ordine alle cose da fare: infilare i pantaloni, mettere i calzettoni, prendere gli scarponi dal catino esterno, infilarli e allacciarli con cura. Chiamo Lu-

ciano, che era già sveglio. Mettere in testa la torcia frontale, infilare la giacca a vento e uscire fuori. Raggiungere la tenda mensa, appena venti metri più in là, ma come inizio a muovermi sui macigni sconnessi perdo l'equilibrio e cado per terra, una, due volte, sono come ubriaco. Vedo nell'oscurità un gruppo di alpinisti sfilarmi vicino, già in marcia, i puntini delle torce frontali tutti allineati. Devo raggiungere la tenda mensa e mangiare qualcosa! Alla tenda arriviamo alla spicciolata, si parla poco, mangiamo fette di formaggio di capra con dello sciroppo di ciliegia, olive, miele, pezzi di focaccia, crema di cioccolata e tanto tè. Non si vede il capo, Vincenzo è in ritardo, ma infine arriva agitato e ci comunica che un gruppo è già partito e per favore cerchiamo di muoverci. Gli altri si stanno radunando poco sopra. Li raggiungo. Ci avviamo, la nostra guida curda Ercan in testa a dare il passo nell'oscurità. Devono essere all'incirca le due. Vincenzo controlla che siamo tutti e chiede chi sono gli ultimi due che si attar-

*notte sulla montagna*



*partenza di notte dal campo 2 per la cima*



*bevande calde a 4200 metri*

dano. Al buio e con le torce non ci si riconosce.

leri, quando siamo arrivati ai 4200 del campo 2, Ercan aveva tenuto un passo molto lento e ogni mezz'ora ci eravamo fermati a riposare, e nessuno aveva avuto problemi di fiato. Ma oggi le cose stanno andando diversamente. La salita si presenta subito ripida e poche decine di metri di dislivello richiedono uno sforzo maggiore. Ercan non sembra andare più veloce, ma *neanche più piano*. Alcuni di noi chiedono a Ercan di rallentare, ma altri del gruppo protestano, va bene così. Io continuo a salire e per ora tengo il passo abbastanza bene, ma sento aumentare i battiti del cuore. Ben presto alcuni di noi restano distaccati. Vedo scure sagome di roccia di basalto, lisce e strapiombanti. Ancora è buio, ci muoviamo sempre su tracce di sentiero che a tratti si arrampica su questo caos di macigni. Dopo un'ora e più finalmente ci fermiamo a riprendere fiato e ad aspettare gli ultimi. Siamo a circa 4500 metri. Pare che uno di noi si senta male, lo vediamo arrivare per ultimo, si sdraia, boccheggia, sta lottando contro la nausea. Ripartiamo. Sto nel gruppo di testa lottando col fiato. Non sono interessato a quello che succede nelle retrovie. Il nostro capo Vincenzo sta in mezzo e cerca di control-



lare la situazione generale. Dopo un'ora siamo già a 4800, il pendio sembra non dover finire mai e ancora non è arrivata la neve, ma le rocce appaiono coperte di una sorta di brina gelata. Ecco iniziare il ghiacciaio e ci fermiamo a calzare i ramponi, e ne approfitto per recuperare. Il chiarore è aumentato, è l'alba, decido che non mi serve più la torcia frontale, dunque la ripongo nello zaino, o almeno questa è la mia convinzione in quanto più tardi non riuscirò più a ritrovarla, evidentemente la devo aver lasciata lassù tra i sassi e il ghiaccio. Vincenzo mi guarda, si accorge che non sono molto lucido e mi consiglia di non proseguire e di aspettare lì, ma io sono consapevole che mi serve solo un po' di riposo! E intanto sorseggio un po' di sali minerali. Per quanto riguarda le retrovie uno di noi ha vomitato e, stremato, non poteva più proseguire, dunque è tornato indietro accompagnato da Francesco che è medico e da un'altra delle nostre guide.

Calzati i ramponi ripartiamo. Mi metto dietro e decido di andare lentamente. Vincenzo chiede a Roberto Rizzo, ingegnere romano, di restare con me per non lasciarmi solo. Il pendio ghiacciato non è più tanto ripido e si va bene, e avere rallentato l'andatura mi ha aiutato. Si arriva a una larga sella che precede l'ultimo strappo, e qui credo di avere un'allucinazione: un insieme di sacchi da spedizione, tutti lucidi e colorati, messi ordinatamente in cerchio sulla sella, e mi sembra quasi di riconoscervi il mio! Chi può averli trasportati quassù a 5000 metri e perché? Sul pendio di nuovo ripido decido di fermarmi altri dieci minuti, mi accovaccio, tolgo lo zaino e sorseggio la miscela salina, mentre Roberto mi aspetta pazientemente. Infine la vetta! Arriva all'improvviso e quasi non me ne accorgo. Sento il robusto abbraccio di Vincenzo che si congratula. Quota 5165, e devono essere circa le 6.30...

Sono troppo stordito per provare alcunché, do e ricevo strette di mani, estraggo la macchina fotografica. Mi guardo intorno, la curvatura terrestre chiude dappertut-



*il gruppo in vetta alle 6 e trenta*



*danza sulla cima*



*la bimba con la montagna dietro*



*il campo 2 a 4200 metri*

to un basso e compatto strato di nubi sul quale brilla il sole, e dal quale spunta la vetta conica del piccolo Ararat, un quasi 4000. Sotto le nubi è tutto Iran. Stiamo su forse venti minuti, quindi Vincenzo ci invita a intraprendere la discesa. Sul ghiaccio e coi ramponi, in discesa, si va abbastanza bene e non è faticoso. Utili i bastoncini. Finito il ghiaccio, poco sotto i cinquemila, inizia la fatica vera. Discesa ripida, spesso su sassi e blocchi instabili, con attenzione a non scivolare, essendo già stanchi e provati. A un certo punto ho perso il sentiero e sono finito su un pendio detritico di massi e si muoveva tutto. Più in basso vedo Roberto fermo seduto insieme a Bruna, farmacista di Rieti. Li raggiungo, Bruna

mi chiede se voglio qualche snack energetico, ma rispondo che non voglio niente, voglio solo togliermi il prima possibile da questo cazzo di pendio! Finalmente compaiono in basso le tende del campo 2. Devono essere circa le nove e mezzo. Dalla tenda mensa il cuoco mi fa cenno, si mangia! Ci sono alcuni compagni già seduti, e sulla tavola ci sono biscotti, albicocche secche, cocomero, melone e l'immane tè. Non ho fame ma bevo il tè con molto zucchero. Oggi dovremo scendere ancora di altri 900 metri fino ai 3200 di quota del campo 1. Non subito però. La partenza è prevista per la mezza, quando arriverà un nuovo gruppo e dovremo lasciare libere le tende. Bene, così abbiamo almeno tre ore di riposo

e mi vado a sdraiare.

A mezzogiorno ci dicono che entro mezz'ora si parte e bisogna preparare i sacconi da far caricare sui cavalli. Vuoto la tenda e mi assicuro di non lasciare nulla. Sono arrivati i cavalli con un nuovo gruppo, servono le tende, le guide curde hanno fretta, una arriva, mi aiuta a chiudere il saccone, lo prende e lo porta via verso un cavallo. Questa seconda discesa è molto più agevole della precedente, il sentiero è comodo, non troppo ripido, e non abbiamo nessuna fretta. Sotto di noi il panorama dell'immensa pianura, arida e stepposa, pressoché deserta. Un incidente in discesa: Bruna, la farmacista, che prima aveva danzato in vetta insieme a Ercan, cade e si lussa il mignolo della mano destra. Il dito appare in posizione innaturale, a 90 gradi rispetto alle altre dita. Vicino a lei per fortuna c'è Giovanni, fisioterapista, il quale glielo rimette a posto con un'abile manovra, più giù al campo 1 si provvederà a steccarlo in qualche modo. Al campo c'è il sole, è caldo, naturalmente i cavalli non sono arrivati. Molti di noi si tolgono scarponi e calze e restiamo così, sdraiati o seduti a torso nudo sull'erba polverosa, in attesa. Dentro le tende è caldissimo, e poi non ci sono i materassi che devono arrivare coi cavalli. Qualcuno si addormenta, si cerca un po' di riparo dal sole ma non c'è la minima ombra.

Vediamo arrivare Bruna, Giovan-



*io e Luciano in discesa dalla cima*



ni poi le steccherà il dito con un pezzo di tubo di gomma. Dopo un paio d'ore arrivano i cavalli. Ora chi vuole può andarsi a lavare nel canyon un po' più lontano, dove c'è un tubo che porta l'acqua a dei campi più sotto, e basta sfilare un giunto, ma è capitato che dal campo sottostante qualcuno venisse su a vedere perché l'acqua non arrivava più! La sorgente che è al centro del nostro campo invece è scomoda e c'è sempre troppa gente, e lì intorno è tutto sporco, i curdi ci lavano le stoviglie, e ci sono pozze d'acqua, fango, spugnette sporche, resti di cibo, bottigliette vuote. La cena è alle 19, sotto al grande tendone mensa. Caspita, siamo davvero abbruttiti, la giornata è stata lunga. Stasera si mangia con maggiore appetito ma la cena appare alquanto scarsa, zuppa di verdure e pastina con legumi. E poi non si sa che fare, è quasi subito buio ma non sono neanche le venti, oddio, dovremmo essere stanchi, e infatti ci ritiriamo nelle tende polverose, anche lavarsi i denti là in quella pozza tra i sassi o peggio andare a fare qualche bisogno... ci si rinuncia.

### **Martedì 24 agosto** **Discesa a Dogubayazit**

Di notte si alza il vento e sento le raffiche scuotere tutta la tenda. Alle sette Luciano esce fuori – c'è polvere dappertutto! - Il vento ha trasportato e depositato polvere sottile fin nei più remoti angoli delle sacche, sugli zaini, nei sandali, e pare minacci di piovere. Arrotoliamo i sacchi a pelo aiutandoci l'un l'altro, poi li mettiamo nei sacconi, inizia a piovere e io allora trascino il saccone al riparo dentro la tenda. Arrivano i cavalli, si caricano le nostre cose e per le nove siamo in assetto di marcia. Non piove più, ma il cielo è nuvoloso. Vari oggetti vengono regalati al cuoco curdo che ci ha accompagnati e nutriti in questi quattro giorni. Più sotto, al congedo definitivo, lasceremo anche una mancia in denaro, a lui e a Ercan. Vincenzo decide di lasciare 40 euro al cuoco e 80 a Ercan. Si scende bene e facilmente fino al campo dei nomadi a 2800 metri.

Qui è prevista una sosta sotto la tenda, presso la famiglia di Ercan e Kemal (Kemal è il personaggio più importante, uno dei responsabili dell'organizzazione), per il tè. Ci eravamo fermati anche all'andata quattro giorni fa, presso la stessa famiglia, ma il luogo non è lo stesso, evidentemente si sono spostati! C'è un laghetto di acque limacciose, greggi e qualche cane spelato. A piedi nudi stiamo accoccolati sui cuscini e tappeti e beviamo tè. Le facce già le conosciamo, c'è la donna anziana, l'uomo anziano, il cuoco, Ercan, Kemal, i ragazzi che badano ai cavalli e una bambina molto carina e molto fotografata. Arriva il pullmino che ci viene a prendere, accolto da un applauso. Veramente pensavo che saremmo scesi ancora, perché all'andata eravamo partiti da molto più in basso, e non pensavo che il pullmino potesse arrivare fin quassù (in effetti la strada si rivelerà una pista quasi inesistente). Salutiamo tutti, si caricano i sacconi sul tetto insieme a qualche busta di immondizia e partiamo: un ragazzo resta sopra. Fatte poche decine di metri sconnessi vediamo un saccone di immondizia rovinare giù per terra, spargliando tutto il contenuto. Ci si ferma e i ragazzi raccolgono tutto e si riparte. Gli scossoni sono tremendi, la strada in certi punti è inesistente, mangiata via dall'acqua e dalle frane. Ci vuole per scendere, e sono quasi le una quando arriviamo a Dogubayazit. Qui è prevista una breve tappa

all'albergo dove avevamo pernottato per riprenderci alcune cose. Con ciò finisce il servizio dell'organizzazione, da domani ci dovremo arrangiare da soli. Al paese c'è una manifestazione di protesta di curdi, una strada è presidiata da gente urlante e col viso nascosto da fazzoletti. L'autista si fa strada facendo un segno di vittoria con la mano. Poco oltre invece c'è la polizia che avanza, in assetto anti sommosa, coi caschi, scudi, e dietro un carro armato. I negozi hanno la saracinesca abbassata. Arrivati all'albergo ci aprono il portone del cortile per fare entrare il pullmino e subito richiudono. Era previsto anche un pranzo da qualche parte ma causa emergenza non si mangia. Allora qualcuno di noi, accompagnato dalla guida, raggiunge un vicino mercato e si compera pane, pesche, uva, banane e succhi di frutta. Mangiamo così, accucciati dentro il cortile, aspettando gli eventi. Tutti i nostri bagagli sono stati scaricati e stazionano nell'atrio. Finalmente arriva il capo Kemal con un altro pullmino, ci fanno salire su quello e possiamo ripartire. Prima però c'è il forte saluto tra i due capi, Kemal da una parte, e il nostro Vincenzo dall'altra, e Kemal consegna a Vincenzo una maglietta dell'organizzazione con sopra stampata la sagoma dell'Ararat, 5165 m, e il logo della Ceven travel. Giovanni, l'osteopata, stringe con calore la mano a una delle guide curde e sento che gli dice "Kurdish free!"



# San Benedetto dei Condotti

*Camminando, camminando... per le vie della nostra affascinante città*

*Francesco BROZZETTI*

---



“In Montagna”, per me non significa solo andare a respirare aria pura sulle gobbe dei nostri lussureggianti colli, ma a volte anche passeggiare lungo le vie delle nostre affascinanti città, non respirando certo aria pura, ma appagando la fame di meraviglie che il nostro spirito ci chiede a gran voce di appagare!  
Perugia, oggi città “cosmopolita”,

ha nel suo passato una storia ricca di personaggi ed eventi che, nella prima metà del millennio passato, la resero una delle località più importanti d’Italia ed anche oltre. Ricca, monumenti meravigliosi, popolo gagliardo e fiero, al limite della prepotenza, la città si poneva su un piedistallo, fino a quando, l’orgoglio e la grinta di alcune delle sue famiglie più potenti, la porta-

rono a suscitare l’ira dell’intoccabile papa Paolo III, che colse l’occasione per schiacciare quel manipolo di “fastidiosi perugini”, distruggendo, non solo la loro imponente città, ma anche e soprattutto il loro carattere bellicoso, riducendoli, come dicono oggi, ad un gruppetto di insignificanti “torzoni”.

Ma io, da buon “torzone”, non mi lascio perdere qualsiasi occasione per ficcare il naso in ogni pertugio, ogni vicoletto, ogni porta strana che possa raccontarmi qualche cosetta del nostro favoloso passato. Corso Garibaldi ne è un esempio. Partendo dall’indescrivibile “Arco Etrusco” e salendo su per il nostro “Borgo di Porta Sant’Angelo”, si arriva all’altra spettacolare porta Nord della città, chiamata il Cassero.

Ogni porta, ogni vicoletto, ogni slargo, ha una sua storia.

Conventi, chiostri, chiese, campanili, edicole sacre, scalette ripide o scoscese, panorami mozzafiato... tutto viene offerto all’attento visitatore con la discrezione che ci contraddistingue.

Tra tutte queste bellezze, oggi possiamo dire di aver riscoperto una perla di bellezza che ben pochi conoscono: l’ex chiesa di San Benedetto dei Condotti.

Perché dei Condotti?

Proprio perché si trova nel punto in cui, l’acqua del medioevale acquedotto perugino si lanciava per prendere velocità, superare la conca dell’Acquedotto e risaliva fino alla sua definitiva dimora, la vasca della Fonte Maggiore!

Comunque ho parlato tanto ma e la chiesa?

Ecco alcune notizie colte qua e là! Ex Chiesa e Monastero di San Benedetto dei Condotti è ubicato in via della Benedetta 14, nel Rione di Porta S. Angelo (Corso Garibaldi).





L'ex monastero, inizialmente intitolato a Santa Maria Novella, fu fondato, secondo la leggenda, nel 1421, dall'eremita Giovanni Battista da Gubbio con alcuni compagni che abbracciarono la regola agostiniana. Le prime notizie della chiesa risal-



gono agli anni a cavallo tra il XIV e il XV secolo, e il luogo è indicato col nome di S. Maria Novella o S. Maria de conductu, o anche de aquae ductum, per via della sua posizione proprio all'inizio dell'antico acquedotto.

Nel 1422 la comunità che lo abitava entra a far parte dell'ordine agostiniano ed è questo un periodo di grande fermento culturale e artistico, e vengono chiamati i pittori più importanti sulla scena perugina per decorare l'edificio sacro. Il risultato è un prezioso ed affascinante ciclo di affreschi, giunto in gran parte integro fino a noi, nel quale si riconosce la mano di Benedetto Bonfigli, di Ottaviano

Nelli e dei fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni; al 1427 risale il cosiddetto polittico di S. Agata, di Lello da Velletri, inizialmente collocato sull'altare maggiore e oggi esposto alla Galleria Nazionale dell'Umbria. E' inoltre sicuro l'influsso di Gentile da Fabriano nelle figure di alcuni santi, come suggestiva risulta la somiglianza stilistica con alcuni affreschi di Palazzo Trinci, a Foligno. Nel XVII secolo l'edificio passa alle suore Silvestrine, che lo dedicano a San Benedetto; risalgono a questo periodo gli affreschi del soffitto raffiguranti Santa Scolastica e lo stesso San Benedetto. Di notevole interesse è anche il pavimento cinquecentesco in maiolica di Deruta.





Infine che dire del suggestivo panorama che si gode dalla finestrella presso il campanile?  
 Una fetta del "centro storico" di Perugia, con i suoi campanili di varia forma e grandezza e la fantastica

chiesa di San Francesco al Prato, nella sua discreta solitudine, con il suo campanile che ospita la "Viola" campana gigantesca dal suono unico al mondo e con a fianco solo, si fa per dire, la piccola chiesa di San

Matteo In Campo d'Orto, la cui facciata fu trasferita lì, dalla sua originale sede in Piazzetta degli Aratri. Altro da dire?  
 No...  
 Perugia è questa!!!







## Mauro Barbieri istruttore di speleologia

Mauro Barbieri, vicepresidente del GSCAIPG, ha sostenuto l'esame di accertamento per istruttori di speleologia tenutosi dal 4 al 10 settembre ad Alberobello (BA). Mauro, già istruttore di speleologia molti anni fa, ma che aveva visto decadere il titolo, potrà ora partecipare come docente ai corsi di formazione nazionali e dirigere i corsi di introduzione alla speleologia sezionali, come quello che si tiene dal 6 ottobre al 6 novembre a Perugia.

## Uscite di più giorni: modifica contributi

Nel corso della riunione del Consiglio direttivo del 7 settembre è stata decisa una modifica al regolamento delle attività sezionali per quanto riguarda l'articolo 3 al punto 2. Nella sostanza si è deciso di eliminare il contributo di 5 euro per le uscite da 2 a 4 notti. Il Direttivo ha deciso che, a partire dal 1° gennaio 2023, le uscite fino a quattro pernottamenti saranno

esentate da questo contributo per favorire l'organizzazione di attività nei weekend, come richiesto da alcuni soci. Rimangono invariati i contributi di 10 euro per le uscite da 5 a 9 notti e di 15 euro per quelle dalle 10 notti in su.

## In sede si può pagare con il POS

Una notizia che farà molto piacere ai soci: nella sede di via della Gabbia è stato finalmente attivato il servizio di POS, come del resto previsto dalla legge anche per le associazioni quali la nostra. D'ora in avanti, dunque, si potrà pagare la quota associativa e anche fare altri acquisti, come libri e materiale, con il bancomat senza ricorrere ai contanti. Un vantaggio, dunque, per i soci ma anche per i consiglieri che "presidiano" la sede i quali non dovranno più maneggiare i soldi se non in casi particolari.

## Raccomandazioni agli organizzatori

Il Consiglio direttivo ricorda che, come previsto dal Regolamento

delle attività sezionali, gli organizzatori devono impegnarsi a fornire una relazione scritta al Direttivo in caso di eventi straordinari accaduti durante lo svolgimento dell'attività (infortuni, comportamenti non consoni, etc.). Ricorda inoltre che è obbligatorio aggiornare al termine dell'attività, sul sito internet della sezione, l'elenco dei partecipanti, se ci sono variazioni: soprattutto in caso di mancata presentazione i soci dovranno essere cancellati dall'elenco.

## Francesco Porzi in versione goliardica

Dopo anni di ricerche è stata recentemente pubblicata, da parte del nostro socio e storico della sezione, Francesco Porzi, l'opera "PAPIRUS", una raccolta della Goliardia perugina contenente dieci canti goliardici con tanto di testo, musica e accordi; 11 "Sententiae" goliardiche, riproduzioni degli originali papiri, disegni e vari aneddoti.

Chi ne volesse una copia, al prezzo di 7 euro, può contattare Francesco Porzi al 335-6633960.





